



Sms

cellulare
3357872250

DOVE VIVO

Le previsioni del tempo hanno più senso e valore del mio testamento biologico? Ditemi dove vivo... per favore!

S.F.

ORDINANO AI MEDICI

Una classe politica si arroga il diritto di ordinare ai medici come curare.

ZANINI LUIGI

DIMENTICA IL FASCISMO

Il presidente Berlusconi ha detto che sarà sempre grato agli americani di aver liberato l'Italia dal nazismo e dal comunismo. Non si è dimenticato nulla? Tipo il fascismo da cui derivano metà dei componenti del pdl...

A.G. (VENEZIA)

TRISTE FINALE

Su Rai Storia del digitale terrestre ho visto interviste, nel 1978, a De Martino e Riccardo Lombardi del P.S.I. Che nostalgia! Poi arrivarono Craxi, De Michelis, Martelli, Cicchitto etc. e fu la fine di una Storia secolare! Che rabbia!

GUIDO LOLLÌ

ORA REFERENDUM

Sono per il referendum. Qualsiasi cosa per potersi esprimere. Non diamogliela vinta!

DANA

LA BURLA DEL PIANO CASA

Da domani tutti gli affitti dimezzati. Contenti i ricchi, estasiati i poveri, consumi che ripartono, commercianti felici, genitori più sereni (mio padre fra due mesi vuole ristrutturare casa) studenti meno stressati, neonati più asciutti, pensionati al caldo, malati più curati. Insomma, questa sì che sarebbe una bella ventata di aria fresca, altro che la burla del piano casa.

ANDREA G. (LIVORNO)

LEGGONO L'UNITÀ

Ieri dal dentista ho dimenticato, volutamente, l'Unità. Uscendo c'era un ragazzo che la leggeva. Che soddisfazione!!

GIANNA TOSONI (PALMANOVA, UD)

QUANTO VALE?

Per il ministro Sacconi, paladino della vita per la povera Eluana, quanto vale la vita di un operaio?

CARLA

LICENZA DI UCCIDERE

La penisola del lavoro: una lunga linea di sangue indifferenza e ipocrisia. Le modifiche al testo unico di certo non aiutano e l'operazione voluta da Sacconi diventa per le imprese una "licenza di uccidere" a rischio zero.

CLAUDIO GANDOLFI (BOLOGNA)

LE REGIONI? CONTRALTARE DEMOCRATICO

DOPO IL PIANO-CASA

Tania Groppi

DOCENTE DI DIRITTO UNIVERSITÀ DI SIENA



C hissà, forse ancora una volta le regole della democrazia costituzionale ce l'hanno fatta; forse sono riuscite a prevalere sull'impe- to decisionista del Presidente del Consiglio. Forse. Vedremo come si evolverà, nei prossimi giorni, la vicenda del «piano case». Per l'ennesima volta (come già, poche settimane fa, nel caso Englaro) il nostro sistema istituzionale è stato sottoposto a tensioni fortissime, che hanno messo in discussione il delicato equilibrio di pesi e contrappesi che sta alla base delle democrazie contemporanee.

Questa volta gli aspetti patologici sono stati quantomeno due. Da un lato, l'annunciato decreto-legge sull'edilizia era palesemente invasivo delle competenze in materia di «governo del territorio» riconosciute alle regioni e agli enti locali dalla riforma costituzionale del 2001, così come delineate dalla Corte costituzionale a partire dalla fondamentale sentenza sul condono edilizio (196/2004). E non meno invasivo sarebbe un disegno di legge di analogo contenuto. Dall'altro lato il governo ha mostrato ancora una volta di considerare un inutile orpello la «necessità e l'urgenza» prevista per i decreti-legge dall'art.77 della Costituzione: quando mai si è visto un decreto-legge annunciato per giorni, persino pazientemente «negoziato» con le regioni? La necessità e l'urgenza di provvedere o ci sono o non ci sono. Se ci sono, è sommamente contraddittorio annunciare un decreto-legge, il cui utilizzo ha, se mai, la finalità opposta: ovvero di evitare l'effetto annuncio, ad esempio, nel caso in esame, per escludere speculazioni immobiliari. La risposta concorde delle regioni, del Presidente della repubblica, dell'opposizione hanno ricondotto, parrebbe, il governo nell'alveo costituzionale, e di questo non possiamo che rallegrarci. In fondo, l'esperienza di questi giorni ci ha consentito di toccare con mano uno degli aspetti positivi del «federalismo all'italiana» realizzato con la riforma costituzionale del 2001, ovvero il suo carattere garantista. Sulle materie regionali, come l'edilizia, nessun governo nazionale, nessuna maggioranza politica, possono più decidere in solitudine, né con decreto-legge né con legge, questo è ormai un dato accertato, questo ci testimonia le foto della «Conferenza unificata», solennemente riunita con la presenza dei rappresentanti di stato, regioni, enti locali.

Abbiamo finalmente un ulteriore contropotere, battagliero e radicato nel paese: le regioni. Non sappiamo se questa maggioranza, che ha nel suo seno il partito che più di tutti si è battuto per una soluzione «federale», e che non ha mancato in molte occasioni di assecondarlo sulla china autonomista (in ultimo sul federalismo fiscale), se ne fosse finora reso conto. In tal caso, il «piano casa» potrebbe aver rappresentato un risveglio un po' brusco. ❖

ISRAELE E L'AZZARDO DI BARAK

UN PARTITO DI SINISTRA IN UN GOVERNO DI DESTRA

Umberto De Giovannangeli

GIORNALISTA



Il «piccolo Napoleone» vince la battaglia delle poltrone. A un prezzo altissimo: la disintegrazione del partito che per decenni ha fatto la storia dello Stato d'Israele, il Labour. Di certo, il voto lacerante con cui il Comitato Centrale laburista ha avallato nei giorni scorsi l'intesa di governo con il Likud di Benjamin Netanyahu, segna un passaggio cruciale per il partito che ha segnato la storia del movimento sionista. Un punto di non ritorno. Per Ehud Barak si è trattato di un sacrificio necessario. Necessario per frenare una deriva a destra del nascente esecutivo. Necessario per non entrare in rotta di collisione con la nuova politica mediorientale dell'Amministrazione Obama. Necessario per far fronte a una recessione che potrà avere ricadute devastanti per le fasce più deboli della società israeliana. Verità parziali che, messe insieme, non danno conto di un azzardo che rischia di seppellire politicamente ciò che resta della sinistra israeliana. Trasformare una disfatta elettorale in una vittoria politica. È la scommessa del «piccolo Napoleone». Travolto dal voto del 10 febbraio, che ha portato il Labour al suo minimo storico (13 eletti alla Knesset), Barak ha puntato tutto sulla massimizzazione della sua presenza nel nascente esecutivo a guida Likud. In chiave interna e, soprattutto, internazionale. Un'operazione spregiudicata, che sconta una probabile scissione all'interno del partito in nome di una «governabilità» che, nei piani di Barak, dovrebbe riportare a casa quei voti persi dal Labour in favore di Kadima, il partito centrista della ministra degli Esteri Tzipi Livni, che ha scelto, contro l'ala «governativa» del partito, la via dell'opposizione, puntando su una rapida dissoluzione della variegata maggioranza messa assieme da Netanyahu. Nel «sacrificio di Ehud» è condensato il malinconico tramonto del Partito che fu di David Ben Gurion, Golda Meir, Yitzhak Rabin. Nel suo azzardo c'è l'assunto che si conta solo se si manovrano le leve del potere. Le radici della sinistra vengono recise. La «garanzia sono io», sembra voler affermare Barak. Io che ho guidato sapientemente la guerra di Gaza, giocando sul terreno proprio della destra, quello della forza militare come garanzia della sicurezza d'Israele. Il voto non l'ha premiato, ma questo sembra essere un dettaglio insignificante per il soldato più decorato d'Israele. Al governo per dimostrare di esistere. Di contare. L'emergenza economica e quella (perenne) della sicurezza, finiscono così per cancellare ogni riflessione seria nella sinistra israeliana sulle ragioni profonde della sua progressiva marginalità sociale, culturale, identitaria in un Paese che da tempo non è più quello egemonizzato dalle élite ashkenazite e dal modello socialista dei kibbutz. Si governa per non morire. Ma si «muore» nel governare contro la propria storia e i valori, i principi, che hanno segnato il Labour. Sinistra addio. ❖